



**Rudolf Pannwitz**  
**Undine**  
*Ein nachgelassenes Versepos*  
Mit einem Essay herausgegeben von Gabriella Rovagnati  
**178 Seiten, 12 Abbildungen**  
**Format 14,5 x 23,0 cm, gebunden**  
**ISBN 3-418-00574-8**

Il tema della donna d'acqua vanta una tradizione lunghissima, che va dal mito greco, pullulante di ninfe, naiadi, nereidi e sirene, fino alle fate marine della saga antico-francese sulla bella Melusina, ripresa in vario modo dalla letteratura tedesca, da cui attinsero autori di tutte le epoche. La donna d'acqua piacque in maniera particolare ai romantici, e da loro il soggetto passò ai poeti e agli scrittori dello scorso fin de siècle, affascinando Rainer Maria Rilke, Hugo von Hofmannsthal e Stefan George, non meno di Paul Heyse e Gerhard Hauptmann.

Il soggetto è a tutt'oggi uno dei topoi più frequentati dell'arte occidentale, perché la donna d'acqua è un essere camaleontico, che può assumere le sembianze e i comportamenti di una dolce e ingenua ninfa o i tratti demonici della strega, ma esercita comunque sempre un fascino speciale sull'uomo, che ne resta ammaliato fino a farsi da lei trascinare nell'abisso.

Poeti e scrittori non hanno mai cessato di cantare l'ambivalente bellezza della donna d'acqua, alla quale viene sempre assegnato un significato archetipico-simbolico.

Comunque questa donna si chiami - *Donauweibchen*, come nell'opera di Karl Friedrich Hensler su libretto di Ferdinand Kauer (1798); *Melusine*, come nella *Sehr wundersame[r] Historia von der Melusine* di Ludwig Tieck e nella parodia di Goethe, *Undine*, come nella fiaba omonima di Friedrich de la Motte-Fouqué; *Loreley*, come nelle poesie di Clemens Brentano e Heinrich Heine; che sia un *feuchtes Weib*, come nella ballata di Goethe *Der Fischer*, o porti il nome di *Woglinde*,

*Floßhilde* o *Wellgunde*, come nel *Rheingold* di Richard Wagner; che sia semplicemente *Die Nixe* come nell'omonima novella di Paul Heyse o si sdoppi in Chimera/Astlik come nel racconto di Hauptmann, la donna d'acqua incarna sempre l'anelito dell'uomo alla libertà e all'affrancamento da tutte le costrizioni che condizionano la sua esistenza sul piano fisico, psichico, sociale ed etico. E questo un motivo resta centrale anche in rielaborazioni più recenti, dal racconto di Ingeborg Bachmann *Undine geht* fino al *Regenroman* di Karen Duwe, in cui il poeta protagonista preferisce una grassa ninfa dal corpo alla Botero che sguazza in pantano alla sua bulimica consorte.

Fra tutte le donne d'acqua della tradizione, la diafana *Undine*, nata dalla penna di Friedrich de la Motte-Fouqué, che poi adattò la sua fiaba a libretto d'opera per E.T.A. Hoffmann, sembra aver avuto un particolare successo nell'arte occidentale, e soprattutto in teatro. Per la letteratura basti pensare alla versione per il teatro di prosa di Jean Giraudoux, *Ondine* (1939) o, fra quelle per il teatro musicale, all'opera *Undine* di Albert Lortzing, allestita per la prima volta a Dresda nel 1845 o al balletto in tre atti di Hans Werner Henze e Friedrich Ashton, allestito per la prima a Londra nel 1958.

Fra tutte le rivisitazioni di *Undine*, quella di Rudolf Pannwitz, è una reintrepetazione della delicata fiaba di Fouqué in chiave filosofica. Con questo soggetto romantico Pannwitz si era cimentato fin da ragazzo, rielaborandolo di continuo nel corso di oltre mezzo secolo con l'intento antiromantico di "elementarizzare" il soggetto novellistico, di ridurlo cioè a rappresentazione della dottrina degli elementi. L'acqua, di cui *Undine*, creatura impossibile da imbrigliare dentro le categorie del tempo e dello spazio, è l'incarnazione, fu fra gli elementi della filosofia presocratica quello che sempre maggiormente affascinò Pannwitz. L'Epos dedicato a *Undine*, che pure consta di un prologo e di tredici canti, è solo la parte conclusiva di un'epopea inedita di dimensioni assai maggiori, intitolata *Kühleborn oder Die wahrhafte sage des elements*, che a sua volta s'intreccia con un'altra epopea di dimensioni esorbitanti, *Der Dichter und die Blaue Blume*, dove la citazione novalisiana è trasparente. Le fonti a cui Pannwitz si ispira per queste due opere in-finite sono molteplici e vanno da Omero al *Nibelungenlied*, dall'epopea finnica di *Kalewala* alle dottrine di Buddha e Lao Tse. L'*Undine*, insomma, è solo il frammento di un frammento, ma è insieme anche una compiuta riscrittura del *Märchen* romantico in senso "ultraclassico". Rielaborando il soggetto, Pannwitz si allontana progressivamente sempre più dal modello di Fouqué a favore di una sempre maggior astrazione.

L'*Undine* di Pannwitz, è un poema epico in Blankverse, dove si illustra il tentativo di unione fra l'essere umano, soggetto effimero nella sua storicità, e l'elemento puro, invece ultrastorico e quindi onnipresente. Il superamento delle loro contraddizioni sembra realizzarsi momentaneamente grazie all'amore; ma poiché la dimensione creaturale dell'uomo non possiede la stessa totalità dell'elemento, l'unione fra il cavaliere e la donna d'acqua è destinato a finire. Ridelinenando la bella storia d'amore romantica della fanciulla ingenua che acquisisce un'anima attraverso il matrimonio e poi si vendica del marito fedifrago, Pannwitz si sposta su un piano di riflessione filosofica. L'*Undine* di Pannwitz non è imperniata sul conflitto fra i due sessi, ma sull'inconciliabilità ontologica di finito e infinito e nel contempo sulla necessità di aggiungere ai quattro elementi fondamentali della filosofia greca classica – acqua, terra, aria, fuoco – un quinto elemento, ossia l'anima, "die Seele", che raggiungerà la sua estrema purezza solo quando si sarà in tutto adeguata alla dimensione dell'elemento, oltrepassando i limiti dell'umano e diventando quindi nietzscheanamente "übermenschlich". La sua riscrittura dell'*Undine* si basa quindi su un lavoro di riduzione delle immagini e di concentrazione concettuale, sul recupero, lo scavalco e la riforma del sapere tramandato.

Recensione.: <http://www.faz.net/aktuell/feuilleton/buecher/rezensionen/belletristik/rezension-belletristik-der-urvaterschmerz-110320.html>